

Carissimi, carissime, come state?

l'ultima mia "lettre aux amis" era del 9 ottobre scorso. Ho lasciato scorrere quasi due mesi prima di rimettermi a scrivere. Qualcuno per la verità si è preoccupato per questo silenzio. Tutto bene, noi tre stiamo bene, solo qualche piccolo incidente di percorso per me tra cui una malaria che mi ha lasciato letteralmente sfinito per una decina di giorni e poi, in comunione con voi in Italia e in tante altre parti del mondo, il test con il tampone per vedere se ho il covid-19. Vado con calma, per poi affrontare un tema che mi è caro e che anche mio nipote Alessio dall'Italia mi ha sollecitato assieme alla sua insegnante di religione e altri alunni della sua classe.

Per cominciare, la malaria. Qualcuno saputolo, ha chiesto "ma come, ancora la malaria? Ma non sei guarito?". Dalla malaria si guarisce definitivamente quando si lascia il Tchad e si torna a casa, in un luogo dove la malaria non c'è più. Qui, in ambiente altamente malarico, è facilissimo riprenderla anche se, forse, basterebbe stare attenti ed usare quella che viene chiamata "prevenzione tecnica" e cioè utilizzare le zanzariere, i repellenti, mettere i calzini e le camicie con le maniche lunghe alla sera e qualche altro accorgimento. Noi missionari, soprattutto io, siamo un po' allergici a questi metodi e quindi, probabilmente, più facilmente ci prendiamo questa febbre di cui sono vettori le famose zanzare. Le cure ci sono. Purtroppo per tutta una serie di motivi, qui nell'Africa sub-sahariana le due malattie che provocano più danni sono proprio la malaria e l'AIDS, anche se da qualche tempo l'OMS si sta seriamente preoccupando del dilagare dell'epatite "A". Se non vi siete dimenticati, l'anno scorso in questo periodo ero a casa in Italia, rientrato d'urgenza per scoprire poi in ospedale a Treviso che si trattava di una malaria mal curata. Diciamo che la differenza con lo scorso anno è che tento – con l'aiuto di esperti della salute locali – di curarmi meglio, prendendomi anche più tempi di riposo. È anche per questo motivo che dalla parrocchia di Sere sono passato alla parrocchia di Fianga dove ho meno spostamenti in moto da fare. Ho la mia età anch'io.

Il covid-19 qui in Tchad, da marzo ad oggi, ha fatto un centinaio di morti. La settimana scorsa ho fatto l'esperienza del test con il tampone perché 8 giorni prima avevo portato a casa da Pala in macchina fino alla sua parrocchia un confratello prete che da qualche giorno stava male, temendo fosse appunto un importante episodio di malaria. Tornato in parrocchia, dopo qualche giorno gli è stato diagnosticato il Covid-19. Il suo medico



Un giovane che si prepara agli esami del BAC à Fianga

di distretto gli ha chiesto con chi era stato in contatto nell'ultima settimana e voilà che anche il mio nome viene fuori. Il suo medico telefona al nostro medico di distretto (un medico per circa 40.000 persone) che mi ha ordinato la quarantena (mercoledì scorso, 18 novembre). Alla sera gli infermieri con tutti i dovuti accorgimenti mi hanno fatto il test e giovedì 19 novembre il medico mi ha telefonato con il risultato: "négatif, mon père, vous pouvez sortir de la quarantaine!". E così eccoci qua dopo una quarantena di sole 24 ore.

Mio nipote Alessio segue dall'Italia la "lettre aux amis" e l'ha condivisa con Alessandra, la prof di religione e con i suoi compagni di classe. Alcuni di loro dopo aver letto l'ultima, mi hanno posto delle domande. Loro sono: Alessio, Silvia, Marta, Anna, Matilde, Eva, Elia, Stefano e Agnese. Ecco le domande un po' sintetizzate:

*Com'è la vita nei paesi poveri come il Tchad? Che cosa e come insegnano nelle scuole, se ce ne sono? Come passano normalmente le loro giornate i ragazzi e i bambini del Tchad? È pericoloso vivere in Tchad? Com'è la situazione in questo periodo con il Covid-19? Come fanno i bambini a resistere a quel caldo, alla fame e alla povertà?*

È proprio bello poter rispondere a qualcuna delle vostre domande. Alcune meriterebbero un lungo racconto e una lunga riflessione, eventualmente potete dare uno sguardo anche alle "lettre aux amis" 1 e 2. Prima di rispondere mi ha colpito una cosa di quanto avete scritto prima di porre la o le domande: "noi siamo fortunati, abbiamo la possibilità di avere molte cose e molti amici, ci piace essere tornati a scuola per essere in contatto con gli altri...". È per me importante sapere che siete consapevoli di quanto siete fortunati e delle tante possibilità che avete tra famiglia, scuola, tempo libero, attività sportive e ludiche e parecchio altro. È anche

bello vedere che siete aperti al resto del mondo. Rimanete curiosi e non accontentatevi mai delle risposte superficiali e frettolose.

E veniamo al Tchad. Vi parlerò della scuola e di come passano le giornate i bambini/bambine e ragazzi/ragazze di qui. La scuola tchadiana è organizzata sull'esempio della scuola francese: scuola primaria, scuola secondaria e poi, per chi ne ha la possibilità, l'università o altri tipi di insegnamento. Per la Costituzione e la legge tutti i bambini hanno diritto all'educazione. Il problema è che lo Stato si disinteressa di applicare questa legge anche perché non ha i mezzi per farlo. In Tchad pochissimi genitori vanno a registrare i loro figli alla nascita, non esiste un'anagrafe come da noi se non nelle grandi città e per chi ha mezzi, i soldi e la volontà per farsi fare i documenti. Però in qualche modo la scuola c'è. Ci sono maestri per la scuola primaria (6 classi) e professori per la scuola secondaria (7 classi). Alcuni di questi funzionari sono pagati dallo stato mentre il resto – la maggioranza – dai genitori che in gruppo gestiscono le scuole "comunitarie". Per andare a scuola si paga una tassa scolastica che varia a seconda del luogo dove si è (estrema campagna, villaggio, cittadina, città) o delle possibilità dei genitori (il 90 % della popolazione fa parte del settore primario: contadini e allevatori). Queste differenze influiscono molto sull'educazione per il fatto che solo i più ricchi hanno accesso ad un'educazione di buon livello. Se in Tchad le lingue ufficiali sono due, il francese e l'arabo tchadiano, quelle parlate dalle persone superano il centinaio per cui solo un buon insegnamento permette di integrare tutte queste realtà. Le materie insegnate sono identiche a quelle insegnate da noi in Italia.

Eppure i bambini e i giovani amano andare a scuola. Il loro zainetto non è pesante come il vostro. Nella stragrande maggioranza dei casi è una borsetta di nylon con dentro un quaderno e una penna o una matita. E la gomma per cancellare. Le classi certe volte hanno 40/50 allievi e quasi nessuno ha i libri di testo. Si copia alla lavagna quello che il maestro o il professore vi scrive sopra. Non si fanno interrogazioni individuali, perché



Un'aula di scuola primaria nella campagna tchadiana ; il 60 % credo delle aule è di questo tipo

gli scolari sono troppi. Esistono solo esami scritti ad ogni trimestre. Ecco perché ho messo la foto del giovane con il quaderno. Si stava preparando nel mese di luglio scorso al BAC (esame di conclusione delle superiori). Ogni mattina per un mese, lo vedevo fuori nel campo da calcio della missione verso le 6.00, seduto per terra con il suo quaderno per ripetere le varie lezioni da portare all'esame. Poi verso le 7.00 partiva per andare al lavoro dei campi. Un esempio di serietà e di forza di volontà. Approfittava delle luce del sole, perché poi qui quando scende la sera, qui non c'è la luce elettrica (a parte quella delle lampade a pile o a petrolio). E quindi non ci sono né computer né internet (qualcosa di più nelle città).

La maggior parte dei bambini oltre alla scuola impara a diventare adulto fin da piccolo: le bambine seguendo l'esempio della mamma e delle donne di casa (cucina; cercare l'acqua e la legna per far da mangiare; accudire i fratellini e sorelline più piccoli; sistemare l'area della casa con le capanne; il lavoro dei campi,...) e i bambini seguendo l'esempio del papà e degli uomini di casa (il lavoro dei campi; fare le capanne; portare al pascolo le capre e le mucche; intrecciare la paglia;...). Molti giovani però cercano il futuro altrove andando a studiare o a lavorare nei paesi vicini (Camerun, Niger, Nigeria,...). Pochissimi sono i tchadiani che fanno parte dei fratelli e sorelle migranti che arrivano in Europa.

Tuttavia sono bambini, ragazzi e giovani estremamente gioiosi: il calcio, i giochi (imitazioni di macchine, bamboline e altro) con il fango e con la terra, i giochi costruiti con quello che trovano, la pesca, la caccia, il canto e, soprattutto, la danza, non sono mai assenti nel loro percorso educativo, per diventare uomini e donne adulte. Tante volte li ho visti nel pomeriggio mentre portano le mucche al pascolo fermarsi mentre le bestie brucano l'erba e loro tirano fuori il loro quaderno per ripassare la lezione per il giorno dopo. E questo non è romanticismo. So di non aver risposto a tutte le vostre domande, però se questo serve a crearne altre, io sono qui.

A voi e alle vostre famiglie, in questo tempo segnato dalla pandemia e da tanta sofferenza per tanti italiani, un buon cammino di Avvento verso Natale 2020. Con il cuore aperto al mondo.

Un abbraccio dal Tchad. don Silvano